

uno dei personaggi di riferimento della cultura Padovana del Novecento e nel 1967 era stato finalista al Premio Campiello con il romanzo breve «Una vecchia signora». Ha scritto tra l'altro: «Storia di Antonia» (1939), «Un uomo solitario» (1941), «Musica in piazza» (1956), «Eros al mare» (1968), «La Rosina innamorata» (1970). Da considerare anche la sua attività di critico d'arte che interpretò anche in rapporto con la letteratura: in tal senso vanno letti, per esempio, «Vita e morte di Giuseppe Viviani» (1980) e «La strada bianca» (1985), in cui sono raccolti ritratti e ricordi di artisti e poeti, da Giorgio Morandi a Diego Valeri.

MESSEDAGLIA ANGELO (Verona 1874-Arbizzano [VR] 1956) - Laureato in medicina, fu aiuto a Padova del clinico A. De Giovanni, ma in seguito si dedicò prevalentemente a studi storici e letterari (su Verona, T. Folengo, P. Martire d'Anghiera, ecc.), occupandosi in particolare della storia del costume e dell'agricoltura («Il mais e la vita rurale italiana», 1927, ecc.). Deputato dal 1923 e senatore dal 1929, fu a lungo presidente dell'Istituto veneto di scienze e lettere. Membro di varie Accademie italiane e straniere, ricoprì la carica di Presidente dell'Accademia dei Lincei fino al giorno della morte.

MERINI ALDA (Milano, 1931-2009)

- Figlia di un funzionario delle assicurazioni e di una casalinga, frequenta da ragazza le scuole professionali all'Istituto «Laura Solera Mantegazza» e cerca, senza riuscirci (per non aver superato la prova di italiano), di essere ammessa al Liceo Manzoni. Nello stesso periodo, si dedica allo studio del pianoforte, strumento da lei particolarmente amato. Inizia a comporre le prime liriche all'età di 15 anni spinta da Giacinto Spagnoletti, suo vero scopritore, che la segnalerà ancora inedita nell'«Antologia della poesia italiana 1909-1949» (1950). Il suo primo libro di poesie, «La presenza di Orfeo», esce nel 1953; poi pubblica «Nozze Romane» e «Paura di Dio». La sua collocazione nel panorama della poesia novecentesca è difficoltosa per via del carattere schivo e appartato che l'ha spinta al rifiuto di seguire correnti o mode. Nel 1947 viene internata nell'ospedale psichiatrico di Villa Turno, poi è trasferita al manicomio Paolo Pini, dove vi rimane fino al 1972 con qualche intervallo di ritorno in famiglia. Si alterneranno in seguito periodi di salute e malattia che durano fino al 1979, periodo in cui la Merini ritorna a scrivere, dando il via ai suoi testi più intensi sulla drammatica e sconvolgente esperienza del manicomio, contenuti in «La Terra Santa», che sarà pubblicato da Vanni Scheiwiller nel 1984. Nel frattempo (1981) muore il marito



Ettore Carniti, con il quale ha avuto tre figli; rimasta sola dà in affitto una camera della sua abitazione al pittore Charles. In quel difficile periodo stringe un rapporto di amicizia con il poeta Michele Pierri, grande estimatore della sua poesia. Lo sposa nell'ottobre del 1983 e va a vivere a Taranto, dove rimane per tre anni, e scrive le venti poesie-ritratti de «La gazza ladra» (1985) e testi per Pierri. Sempre a Taranto porta a termine «L'altra verità. Diario di una diversa».

La sua lirica si distingue per densità visionaria e tensione erotico-religiosa. Con «La vita facile» si aggiudica nel 1996 il Premio Viareggio. Ma tutta la sua produzione poetica originale ed espressiva è stata prodotta con diverse pubblicazioni. Tornata a Milano, nel 1993 riceve il premio Librex-Guggenheim Eugenio Montale per la poesia. Altri due riconoscimenti arrivano nel 1993 con il Premio Viareggio, e nel 1996 con il Premio Elsa Morante. Dall'Accademia di Francia è stata candidata al Premio Nobel per la Letteratura. Fra le numerose onorificenze spiccano la laurea magistrale honoris causa in «Teorie della comunicazione e dei linguaggi», concessa nel 2007 dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Messina, e Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il suo ultimo lavoro è del 2006: «La nera novella».

METASTASIO PIETRO (Roma 1698-

Vienna 1782) - Il suo nome era Pietro Trapassi. Figlio di un modesto commerciante, fu enfant prodige rivelando fin da fanciullo eccezionali doti di poeta improvvisatore. Nel 1712 Gravina lo prese sotto la sua protezione sottraendolo alla vita mondana dei salotti romani, portandolo con sé prima a Napoli e poi a Scalea, dove gli venne data una severa educazione razionalistica e classicistica sotto la guida del cartesiano G. Caloprese. Fu Gravina a grecizzargli il cognome in Metastasio. Tornato a Roma nel 1714, prese gli ordini minori, e continuò gli studi. Nel 1717 uscì a Napoli la prima raccolta di Poesie, comprendente anche la tragedia Giustino. Nel 1718 Gravina morì e gli lasciò una cospicua eredità. Trasferitosi a Napoli si fece conoscere con alcuni componimenti d'occasione. Anno decisivo per lui fu il 1721 con il successo della cantata «Gli orti esperidi», musicata da N. Porpora e interpretata dalla cantante Marianna Bulgarelli, detta «la Romanina», con cui ebbe una lunga relazione amorosa.



Nel 1724 è il melodramma «Didone abbandonata» che gli dette vastissima popolarità. Seguirono una nutrita serie di melodrammi. Nominato poeta cesareo, nel 1730 si trasferisce a Vienna. Il decennio successivo è la sua stagione aurea, scrive tra le sue cose migliori, fino in pratica al suo canto del cigno, la canzonetta «La partenza» (1746) che svolge il tema prediletto degli «addii». Dopo, nel 1745-1773, scrive le sue prose di poetica teatrale, oltre a altre opere per il teatro, ma in ribasso. Musicati da quasi tutti i compositori del suo tempo, i libretti di Metastasio hanno un ruolo determinante nella storia del melodramma. Dopo «Didone» raggiunge l'apice nei capolavori viennesi, «Olimpiade», «Demofonte» e «Attilio Regolo». Metastasio possedeva un prodigioso senso del melos. Imposta con estrema lucidità il rapporto tra musica e parola, intuendo che per ridare autonomia alla parola occorre far scaturire la vibrazione melodica dall'interno del tessuto poetico: di qui la levità aerea della versificazione, e il meccanismo preciso che regola l'azione.